

SAKARAKLÚM E FÍISNÚ: VALORI DI TESTO E VALORI DI LINGUA

MARIA PIA MARCHESE (*)

RIASSUNTO. – Vengono prese in considerazione due parole oscche strettamente collegate tra loro, *sakaraklúm* e *fíisnú*, appartenenti all'ambito santuarioale e si cerca di definirne il valore lessicale sulla base del loro contesto d'uso. Si considera perciò la tipologia dei documenti che ce le hanno tramandate (iscrizioni di carattere pubblico provenienti dal complesso santuarioale di Pietrabbondante nel Sannio in provincia di Isernia e dall'iscrizione del Cippo Abellano) e la distribuzione dei due termini all'interno dei testi (distribuzione complementare nei testi di Pietrabbondante e compresenza nel testo del Cippo Abellano).

Ulteriori elementi per una più corretta definizione del valore lessicale vengono ricercati nella struttura grammaticale dei testi in questione

ABSTRACT. – In this paper we take into account two Oscan words, *sakaraklúm* and *fíisnú*; these words, strictly related between each other, belong to the sanctuary environment. We try to define the lexical value based on their context of use. We therefore consider the types of documents witnessing them (i.e. the public inscriptions of the sannitic sanctuary of Pietrabbondante, Isernia, and the Cippus Abellanus) and the distribution of the two terms within these texts (the complementary distribution in the texts from Pietrabbondante and the coexistence of these terms in the Cippus Abellanus). We can find further elements for a more accurate definition of their lexical value in the grammatical structure of the investigated texts

Nell'ambito del tema di questo convegno concentrerò il mio intervento su due parole, strettamente collegate tra loro: si tratta di

(*) Università degli Studi di Firenze.

sakaraklúm e *fíisnú*, per l'interpretazione delle quali il contesto di attestazione può dare indicazioni determinanti. Si tratterà dunque di riconsiderare i testi che ce le hanno tramandate, la distribuzione delle attestazioni all'interno dei medesimi, la tipologia dei documenti; in altre parole, il contesto d'uso nei suoi vari aspetti.

Lo scopo è di evidenziare tutti i possibili dati desumibili dal complesso delle testimonianze per integrare la ricostruzione etimologica con dati contestuali che ci conducano ad attribuire plausibili valori lessicali.

Entrambe le parole sono attestate in iscrizioni appartenenti ad ambiti santuariali o comunque sacrali: in particolare i due termini risultano attestati entrambi, in compresenza, nel Cippo Abellano, iscrizione appartenente a un santuario di Ercole,¹ i cui resti fino ad oggi non sono stati ritrovati, e, separatamente, su due diverse iscrizioni, nel più grande complesso santuarioale sannitico, quello di Pietrabbondante (Isernia).² Una forma incompleta *sakrak*[, probabilmente integrabile come *sakaraklúm*, è presente in una iovila capuana³ e una forma abbreviata *fesn* è attestata a Molina nel territorio dei Peligni.

Riporto l'elenco delle attestazioni:

sakaraklúm Cippo Abellano A 11, Pietrabbondante Ve 150 (=Rix Sa 7)

sakara[*klúm*] Cippo Abellano A 17

sakarakleis Cippo Abellano A 20

sakaraklúd Cippo Abellano A 13

sakrak[Ve 89 (=Rix CP 18)

fíisnú Cippo Abellano B 4

fíisnam Cippo Abellano B 6

fisnam Cippo Abellano B 19

fíis[Pietrabbondante Ve 149 (=Rix Sa 4)

fesn(*am*) Molina (Sulmona) Ve 216 (=Rix Pg2)

¹ Cfr. Franchi De Bellis 1988 con rimandi all'ampia bibliografia precedente.

² La riscoperta del santuario di Pietrabbondante è legata al nome di Adriano La Regina, instancabile coordinatore dell'attività di scavo, di restauro e di studio di questo sito. Gli scavi, sistematicamente condotti negli ultimi quaranta anni, hanno dato i loro frutti: oltre alla restituzione di un complesso santuarioale, che si arricchisce di anno in anno di nuovi reperti, anche dal punto di vista epigrafico abbiamo avuto un incremento di testi di carattere pubblico con la terminologia correlata; cfr. La Regina 1966, La Regina 1989.

³ Cfr. Franchi De Bellis 1981.

La compresenza dei due termini nell'iscrizione del Cippo Abellano, dove essi ricorrono entrambi più di una volta, seppure con diversa distribuzione nelle due facce del cippo (ma su questo appresso), costituisce un quadro sintagmatico di riferimento, che, nella prospettiva di indagine che qui vogliamo perseguire, ha una pertinenza di gran lunga maggiore rispetto al quadro paradigmatico offerto dalle altre attestazioni; mi riferisco alla distribuzione complementare delle attestazioni di Pietrabbondante, dove *sakaraklúm* compare in Ve 150 e *fíís* in Ve 149.

Per quanto riguarda *sakaraklúm*, Planta assegna a questo termine il significato di “*sacraculum, sacellum, templum”, seguito da Conway 1897 e da Buck 1904. Benveniste 1948, trattando del termine latino *oraculum*, annovera o. *sakaraklúm* “sacellum” tra una serie di derivati latini in *-culum*, affermando che «Les noms en *-culum* ne désignent, et dès la période italique, que des objets matériels et généralement des dieux ou des emplacements». Vetter 1953 accoglie l'interpretazione “sacellum, templum”; Bottiglioni 1954 offre il significato di “sacrarium”, Pulgram 1960 usa il termine “sacrarium”, ma considera *sakaraklúm* sinonimo di *templum*. Lejeune 1972 tratta di *sakaraklúm* tra i derivati italici in *tlo<klo*, attribuendogli il significato di “lieu de sacrifice”; tale significato è dato da Lejeune sulla base del collegamento con *pestlúm*,⁴ da lui spiegato come derivato dalla radice del “pregare” **perk(/prek)* con suffisso *-sk*, semplificatosi in *-s* (**perk-sk* > **perks*), e ulteriore aggiunta del suffisso *-tlo*, (**perkstlo*>**perstlo*>**pestlo*) e interpretato come “lieu de prière”.

Il possibile collegamento con *pestlúm* e la reciproca delimitazione dei rispettivi significati tra *sakaraklúm* e *pestlúm*, proposta da Lejeune, non sono scontati, dal momento che la stessa spiegazione di *pestlúm* come derivato dalla radice **perk- / *prek-* è discussa e discutibile, tanto più oggi, dopo la scoperta dell'iscrizione del foro di Avella,⁵ che, avendoci restituito il termine *peristylon*, fornisce un termine di riferimento documentato all'interpretazione di *pestlúm* come “peristylon”, già proposta da Prosdocimi 1976 e 1978a, il quale interpreta *pestlúm* come grecismo architettonico che designerebbe una parte del tempio.

⁴ *pestlúm* è attestato (Ve 154 = Rix Sa 13) nel complesso santuariale di Pietrabbondante, e a Barrea (Ve 143= Sa 14)

⁵ Cfr. Antonini 1996 e Antonini 1997.

Più pertinente appare considerare *sakaraklúm* in rapporto a *fíísnú*, che a sua volta troviamo tradotto per lo più con “tempio”.⁶ L’etimologia anche in questo caso ci indirizza verso l’ambito sacrale, essendo spiegabile come derivato dalla radice indeuropea **dheǵs-/dhǵs* “divinità”, da cui l’italico *fes-/fas*, lat. *fanum* < **fas-nom*, umbro T.I. Iib 16 *fesnafe* e T.I. Iib 11 *fesnere*.⁷

I confronti umbri rappresentati da *fesnafe=fesnaf-e(n)* e *fesnere=fesner-e(n)*, uniti all’attestazione della forma abbreviata peligna *fesn*, sciolta da Vetter in *fesnam*, femminile singolare, rispetto a un possibile femminile plurale oppure a un neutro singolare, pongono la questione morfologica del neutro/femminile + singolare/plurale in italico. Il fenomeno è particolarmente rilevante nelle Tavole Iguvine per casi quali *arva*,⁸ femm. sing. corrispondente a lat. *arvom*, plurale *arva*.⁹ In questa sede non mi soffermo ulteriormente sulla fenomenologia morfologica e sulla significazione correlata (**fēsñā*, singolare o plurale, si riferisce ad una singola unità pragmatica, il “tempio”, anche se categorizzato e/o espresso come plurale.), non perché questi aspetti siano irrilevanti, ma perché l’oggetto di questa nota è la determinazione pragmatica di *fíísnú* in rapporto a *sakaraklúm*.

Il rapporto *sakaraklúm ~fíísnú*, già evidenziato da Prosdocimi-Del Tutto 1978, è stato ripreso e approfondito da Franchi De Bellis 1988, pp. 103-105, la quale afferma che

⁶ In Ancillotti-Cerri 1996, p. 366 alla forma osca *fíísnú*, citata per spiegare l’umbro *fesnafe*, è attribuito invece il significato di “santuario”.

⁷ Cfr. Untermann 2000, pp. 281-283.

⁸ Cfr. *arvamen* (T.I. III, 11) e *arven* (T.I. III, 13) con la posposizione *-en* in entrambi i casi; *arva* “campagana” è da tenere distinto da *arvia*.

⁹ È un tema che non è esclusivo dell’umbro, ma che si ritrova in latino alle spalle di quei casi del tipo *epulae, -arum*, che la grammatica scolastica pone quale esempio di *pluralia tantum* e che invece devono essere riportati a un quadro ben più complesso: un avvio può essere considerato l’articolo di Terracini 1920, ma la questione deve allargarsi alla matrice stessa della fenomenologia che ha portato alla categorizzazione formale di neutro/femminile + singolare/plurale, testimoniata in italico (pienamente attuata nelle T.I.) e in latino e che affonda le radici nel formarsi stesso dei paradigmi di femminile e neutro in *-o/-a-*, con il correlato riflesso semantico; si vedano le trafilie romanze che hanno portato ai tipi *legno, legna* e ai tipi dell’italiano *la legna, le legna, la frutta, le frutta*, etc.

l'accostamento e la confusione tra *sakaraklúm* e *sacellum* non può sussistere perché sono due parole diverse, con origini semantiche distinte, come mette in chiaro la morfologia: *sak(a)raklo-* deriva da *sakra-tlo-* (con *tlo>-klo* che indica nome di strumento e/o localizzazione) ed è il luogo dove si fanno i *sacra*; laddove il *sacellum* deriva da *sacro-lo-* (con *-lo-* probabile indicazione di diminutivo) ed è il (piccolo) luogo sacro.

Anche Colonna (*Santuari d'Etruria*, p. 23) aveva interpretato *sakaraklúm* come "santuario, comprensivo del tempio (*fíisnú*) e della circostante area murata".¹⁰

Partendo dalle osservazioni linguistiche sopra riportate, cercheremo di approfondire la ricerca ricorrendo all'analisi dei contesti di appartenenza e in particolare esamineremo i rapporti di significazione e i rapporti sintattici che legano i due termini in questione ad altri termini del testo; per questo la compresenza nel cippo Abellano si rivela particolarmente significativa per delimitare i rispettivi ambiti di pertinenza di questi due vocaboli.

Dal punto di vista della referenzialità sicuramente *fíisnú* non è sinonimo di *sakaraklúm*, perché nel Cippo Abellano le parole *fíisnú* e *sakaraklúm* sono testimoniate entrambe più volte con evidente riferimento a due diverse realtà. Tenendo conto che il testo del Cippo Abellano concerne la ripartizione tra Nolani e Abellani di un complesso sacro, dedicato a Ercole, stilata con clausole e distinzioni di estrema precisione, tutti i termini sono usati necessariamente in senso specifico e tecnico.

Nella faccia A dell'iscrizione, subito dopo il prescritto, quando si tratta l'oggetto dell'accordo/decreto¹¹ si parla di *sakaraklúm herekleís* e la parola in questa faccia è ripetuta altre tre volte, mentre *fíisnú* in questa faccia compare una sola volta; qui il *sakaraklúm* risulta avere una precisa posizione territoriale con limitazione in cippi terminali. Nella faccia B, dove si parla delle costruzioni (presenza ripetuta del verbo *tribarakavúm* "costruire"), compare tre volte *fíisnú*; in particolare, qui si

¹⁰ Colonna su base antiquaria tenta di conciliare questa interpretazione con la traduzione "sacellum", prescindendo però dalla diversità della formazione delle due parole tramite suffissi diversi.

¹¹ Sull'interpretazione del prescritto del Cippo Abellano e sulla possibile individuazione del testo di un decreto, anziché come testo di un accordo cfr. Marchese 1984.

dice che *herekleís fíisnú* è circondato da un muro e all'interno del muro (in quanto muro che determina lo spazio di stretta pertinenza di *herekleís fíisnú*) non si può costruire. Tutto questo sembra indicare che *fíisnú* è la costruzione, mentre *sakaraklúm* è l'area sacra, cioè il santuario nel suo complesso.

I valori di lessico desunti dal Cippo Abellano possono essere riportati, salvo indicazioni contrarie, anche là dove i due termini non ricorrono in contesto sintagmatico, ma attestati singolarmente, come in Ve 149, Ve 150, Ve 216 e Tavole Iguvine (acc. pl. *fesnaf*).

Il confronto tra le due iscrizioni Ve 149 e Ve 150 del santuario di Pietrabbondante, che ci testimoniano rispettivamente *fíis[nú]* e *sakaraklúm*, sembra assegnare maggiore importanza, per complessità di testo e supporto scrittorio (nonostante si tratti di testo mutilo), a Ve 149 che ci testimonia la dedica di un *fíis*[; la scarsa monumentalità del supporto e della scritta in Ve 150, che contiene l'attestazione *sakaraklúm*, potrebbe costituire un impedimento a riconoscervi la dedica del santuario. In realtà il santuario, pur essendo logicamente sovraordinato rispetto al tempio, ha nei confronti del tempio un rapporto di contenente e contenuto: è il contenuto, cioè le costruzioni, che rappresentano l'aspetto principale per quanto concerne committenza e costruzione e che quindi sollecitano dediche adeguate da parte dei costruttori e/o committenti; il santuario come contenente era semplicemente un'entità amministrativo-catastale e, salvo eventuali cippi confinari, non era di per sé una costruzione e quindi non era tale da sollecitare al magistrato (qui il *meddix tuticus*) una dedica monumentale.

Le due dediche di Pietrabbondante non devono quindi essere assunte come elemento di contraddizione rispetto alle rispettive pertinenze dei due vocaboli, postulate in base alle attestazioni nel Cippo Abellano, ma invitano piuttosto a prendere in considerazione anche le indicazioni di lessico nell'interpretazione archeologica del complesso di Pietrabbondante e delle sue fasi: a Pietrabbondante infatti – a differenza che nel Cippo Abellano, che ci restituisce elementi di lessico senza corrispettivo archeologico – abbiamo lo status archeologico quasi privo di nomi o, ove questi siano presenti, con una pertinenza da esplicitare rispetto alle “cose” a cui si riferiscono.

In ultima istanza ritengo che si possa dedurre qualche ulteriore indicazione semica dalla struttura grammaticale dei testi.

In questa prospettiva esaminerò in primo luogo il contesto delle due attestazioni *fesnere* e *fesnafen* nelle Tavole Iguvine, rappresentato

unicamente dai seguenti due passi, inerenti al sacrificio di una delle due vittime sacrificali, il *kapru*:

- T.I. IIb 11 ...*çive ampento, fesnere purtuetu ife arveitu...*
 "...(lo) si uccida fuori, (lo) si consacri nel tempio, lì si porti..."
- T I IIb 16 ...*pune fesnafe benus, kabru purtuwetu...*
 "...quando si verrà al tempio, si consacri il capro ..." ¹²

Questi passi sono indicativi per la localizzazione delle fasi sacrificali del *kapru*; dalla prescrizione contenuta nella l. 11 si ricava un'indicazione precisa da *çive*, che non è un generico "fuori", ma uno specifico 'al di qua', cioè dalla parte di chi descrive, prescrive il rito (cfr. lat. *cis*). La seconda prescrizione, contenuta nella l. 16, concernente il sacrificio nella sua parte centrale, cioè il *purdoviom*,¹³ contempla la traslazione dell'azione espressa da un verbo di moto, *benus* "si verrà", ma più propriamente "sarai venuto" con il "tu" impersonale. L'uso di "venire" e non di "andare" implica non solo il cambio di prospettiva, ma la pertinenza della posizione prospettica di chi prescrive, descrive. Da tali formulazioni si evince che l'uccisione (*ampenom*) si fa in un luogo diverso da *fesna-*, cioè davanti o in prossimità di quello che è designato dal termine *fesna-*, che dovrà essere necessariamente il tempio, dal momento che l'uccisione della vittima potrà avvenire fuori (davanti o in prossimità) del tempio, ma non fuori del santuario.

In secondo luogo evidenzierò un dato riguardante la sintassi del Cippo Abellano; qui sia *sakaraklúm*, sia *físnú* sono accompagnati dal genitivo *herekleís*, e la posizione del genitivo non è la medesima rispetto ai due termini in questione: nella faccia A, subito dopo il prescritto, quando si comincia a enunciare i termini dell'accordo/decreto che i magistrati di Abella e di Nola stanno siglando, troviamo *sakaraklúm herekleís*, mentre nella faccia B, su tre occorrenze della parola *físnú*, due sono accompagnate dal genitivo *herekleís* e, in tutt'e due le occorrenze, *herekleís* precede *físnú*, secondo la tipologia dell'italico e del latino per cui normalmente il genitivo precede il sostantivo a cui si riferisce.

Ne consegue la domanda: la posizione del genitivo nei due sintagmi *sakaraklúm herekleís* e *herekleís físnú* è casuale o è rapportabile

¹² Il testo e la traduzione sono di Prosdocimi 1978 b, pp. 720-3.

¹³ Cfr. Prosdocimi 1978 b, Prosdocimi 1984a e Prosdocimi 1984b.

alla differenza, sicuramente esistente, ma per noi non perspicua, tra *sakaraklúm* e *físnú*?

La correlazione sistematica tipica della sintassi delle lingue itali- che e del latino è quella secondo la quale il genitivo precede il nome e l'aggettivo segue il nome a cui si riferisce; pertanto il sintagma *herekleís físnú* (G+N) mostra una posizione del genitivo rispetto al nome aderente alla tipologia delle lingue itali- che, così come *vereiaí púmpaianaí* di Ve 11 (N+A) e come le forme umbre *tota iguvina*, *tuta tarsinate*, *trifu tarsinate* (Tavole Iguvine), dove l'aggettivo indica il nome specifico della comunità a cui si riferisce: dunque *herekleís físnú* denomina il tempio di Ercole, ovvero indica il nome del tempio di Ercole.

Nel caso di *sakaraklúm herekleís*, la posposizione del genitivo rispetto al nome, che infrange la costruzione sintattica tipica dell'osco, ci spinge, data l'ufficialità del testo, a ritenere poco probabile la casualità della posposizione del genitivo e a ricercare una funzione da attribuire a questa costruzione.

In questo caso sembra proponibile l'accostamento a *safina touta* delle iscrizioni sudpicene (Te. 7), dove la posizione inusuale dell'aggettivo preposta al nome è stata interpretata da Prosdocimi 1999 come indice di una funzione diversa: «non è il nome specifico della *touta* 'polis (vel sim.), ma la qualifica della *touta* come 'safina=dei Safini'». Allo stesso modo per il sintagma *sakaraklúm herekleís* si può presupporre una funzione identificativa piuttosto che denominativa. Se la denominazione si addice a un tempio, in questo caso *físnú*, l'identificazione si addice a una realtà santuariale, il *sakaraklúm*, costituita appunto da uno spazio delimitato rispetto al restante territorio. Questo spazio delimitato è dedicato a una divinità e pertanto il nome della divinità è identificativo dello spazio santuariale rispetto ad altri possibili santuari della zona;¹⁴ ma, come si sa, all'interno del santuario hanno possibilità di esistere templi dedicati ad altre divinità, collegate nel culto alla divinità principale e perciò è necessaria la denominazione specifica dei singoli templi, per la quale si usa il sintagma, tipologicamente regolare, formato da genitivo+nome.

Siamo di fronte a una situazione in cui semantica e sintassi sem-

¹⁴ Si veda, in ambito etrusco, la distinzione tra santuari urbani, santuari suburbani, santuari delle necropoli, santuari extraurbani nei contributi di G. Colonna in *Santuari d'Etruria*.

brano integrarsi; la flessibilità della lingua, rappresentata in questo caso dalla diversa posizione del genitivo nei due sintagmi considerati, crea due sfondi contestuali diversi che creano una condizione significativa diversa, in quella prospettiva di pragmatica del linguaggio che assegna al contesto e all'uso un ruolo rilevante nella determinazione del significato di un'espressione linguistica.

BIBLIOGRAFIA

- Ancillotti – Cerri 1996, = A. Ancillotti – R. Cerri, *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*, Perugia, Jama, 1996.
- Antonini 1996=R. Antonini, *Iscrizione del foro(?) di Abella*, in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti del Convegno (Agnone, 13-15 aprile 1994), Firenze, Olschki, pp. 435-630.
- Antonini 1997=R. Antonini, *Vestirikio e Abella: i documenti. Problemi vecchi e nuovi di interpretazione*, in “Κλασιον/Clanius” 7-8, 1997 [2001], pp. 157-168
- Benveniste 1948=E. Benveniste, *Notes de vocabulaire latin*, «Revue de Philologie» 22, 1948, pp. 120-126.
- Bottiglioni 1954=G. Bottiglioni, *Manuale dei dialetti italiani*, Bologna, STEB, 1954.
- Buck 1904=C. D. Buck, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, Boston, Ginn & Co. (The Athenaeum Press), 1904.
- Conway 1987=R. S. Conway, *The Italic Dialects*, Cambridge, University Press, 1987.
- Franchi De Bellis 1981=A. Franchi De Bellis, *Le iovile capuane*, Firenze: Olschki, 1981.
- Franchi De Bellis 1988=A. Franchi De Bellis, *Il cippo abellano*, Urbino, Università di Urbino, Serie ling. lett. arte 12., 1988.
- La Regina 1966=A. La Regina, *Le iscrizioni oscche di Pietrabbondante e la questione di Bovianum Vetus*, «Reinisches Museum für Philologie» 109, 1966, pp. 260-287.
- La Regina 1989=A. La Regina, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano: Garzanti- Scheiwiller, 1989, pp. 301- 432.
- Lejeune 1972=M. Lejeune, *Les dérivés italiques en *-TLO-*, «Revue de Philologie» 46, 1972, pp. 185- 191.
- Marchese 1984=M.P. Marchese, *Sul prescritto del Cippo Abellano (Ve 1, 1-10)*, in *Studi C. A. Mastrelli*, Padova: Unipress, 1984, 137-143.
- von Planta 1892-97=R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, 2 Bände, Strassburg, 1892-97.
- Prosdocimi 1976=A. L. Prosdocimi, *I grecismi dell'osco*, in *Scritti G. Bonfante*, Brescia, Paideia, 1976, pp. 781-866.
- Prosdocimi 1978a=A. L. Prosdocimi, *Contatti e conflitti di lingue nell'Italia antica: l'elemento greco*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, Biblioteca di storia patria, 1978, pp. 1029-1088.
- Prosdocimi 1978b=A. L. Prosdocimi, *Le Tavole Iguvine*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, Biblioteca di storia patria, 1978, pp. 591-788.
- Prosdocimi 1984a=A. L. Prosdocimi, *Le Tavole Iguvine*, vol. I, Firenze, Olschki, 1984.
- Prosdocimi 1984b=A. L. Prosdocimi, *Rite et sacrifice dans les tables d'Iguvium*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1984, pp. 3317-3340.
- Prosdocimi 1999=A. L. Prosdocimi, *Gli etnici*, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 1999, pp. 13-18.
- Prosdocimi – Del Tutto 1978=A. L. Prosdocimi – L. Del Tutto *Cippo Abellano*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, Biblioteca di storia patria, 1978, pp. 853-859.

-
- Pulgram 1960=E. Pulgram, *The Oscan Cippus Abellanus: a New Interpretation*, «American Journal of Philology» 81, pp. 16-29.
- Rix=H. Rix, *Sabellische Texte*, Heidelberg, C. Winter, 2002.
- Santuari d'Etruria=Santuari d'Etruria*, a cura di G. Colonna, Milano, Electa, 1985.
- Terracini 1920=B. Terracini, *Per la storia del neutro plurale latino. I. Il neutro plurale nei dialetti italici*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 48, 1920, pp. 1-26.
- Untermann 2000=J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-umbrischen*, Heidelberg, C. Winter, 2000.
- Ve : vedi Vetter 1953.
- Vetter 1953=E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg, C. Winter, 1953.